CRONACA CITTADINA

L'attività degli agenti della "Stradale,,

In quattro mesi 75 mila multe

Contravvenzioni per dodici milioni di lire - Il servizio di 7000 pattuglie su un percorso di un milione di chilometri

Da mesi gli agenti della Polizia stradale, per disposizione del Ministero degli Interni, hanno intensificato la sorveglianza del traffico.

Si tratta di una lotta senza quartiere contro tutti coloro (automobilisti, motociclisti, ciclisti) che compiono infrazioni anche minime. Alle volte gli agenti preposti alla sorveglianza sono persino troppo rigorosi. Queste drastiche misure hanno lo scopo di ristabilire un minimo di disciplina tra le decine di migliaia di automobilisti e motociclisti.

Si sorveglia l'intensità del rumore dello scappamento dei motoscooter, si colpiscono gli eccessi di velocità, si multa chi viaggia con i fari abbaglianti, chi ha le frecce di direzione che non funzionano, chi viaggia a fari spenti. Qualche volta si trova persino chi guida senza patente o chi non ha il libretto di circolazione.

La stessa opera di sorveglianza viene svolta sull'autostrada e sulle altre grandi e medie vie di comunicazione. Le sanzioni per gli automobilisti vanno da un minimo di 250 lire a diverse migliaia di lire. Nei casi più gravi si procede al ritiro della patente. Risulta, a questo proposito, che la Prefettura ritira in media 30-40 patenti al giorno.

Da maggio alla fine di agosto, cioè nell'ultimo quadrimestre, la polizia stradale del compartimento di Torino — secondo dati ufficiali — ha elevato 75.846 contravvenzioni, delle quali 12.133 «verbalizzate» e 63.712 «conciliate in via breve». L'importo complessivo delle multe ammonta a 12 milioni 128.300 lire.

Nello stesso periodo le pattuglie della polizia stradale hanno percorso un milione e 65 mila chilometri in servizio. Sono state effettuate 7 mila 135 pattuglie, ognuna composta di due uomini. Oltre ai servizi di sorveglianza riguardanti la circolazione stradale, gli agenti hanno anche svolto 432 interventi di soccorso a favore di feriti, 8 servizi per interruzioni stradali, 180 scorte per competizioni sportive e varie e 1800 rilevamenti per incidenti stradali.

Trattative del Sindaco a Roma per il prestito

Il sindaco avv. Peyron rientrerà a Torino domenica. Attualmente, com'è noto, si trova a Roma per discutere con le autorità centrali alcuni importanti problemi cittadini. Si tratta, tra l'altro, di perfezionare le ultime pratiche burocratiche riguardanti il prestito di 6 miliardi di lire che verrà lanciato dal Comune nel mese di ottobre. A questo proposito il Sindaco ha già avuto un colloquio con il capo di gabinetto del ministro Pella. Si attende ora che il decreto interministeriale venga approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, e che la Banca d'Italia, che è l'organo che deve autorizzare le banche ad effettuare il prestito, emetta le sue decisioni. Stamane l'avvocato Peyron si è recato al Ministero del Lavoro per discutere l'apertura di cinque nuovi cantieri di lavoro ed ha avuto uno scambio di vedute con il sindaco di Roma, ing. Rebecchini.

Tessuti per 4 milioni

Parte della refurtiva abbandonata nel retro della pasticceria. Sopra i tagli di stoffa, i rotoli della carta e dello spago portati dai ladri per fare i pacchi della merce da trafugare a bordo del furgoncino (Foto Moisio)

Riunione del Comitato per il prezzo del latte

Il Comitato provinciale dei prezzi si riunirà la prossima settimana per stabilire il nuovo prezzo di vendita del latte in bottiglia. Attualmente i tecnici che fanno parte del Comitato stanno conducendo una serie di indagini presso le centrali di altre città. Intanto si attende sempre che da Roma giunga il benestare delle autorità sanitarie circa le attrezzature per la lavorazione e l'imbottigliamento del latte che per ora — com'è noto — viene venduto sfuso in bidoni.

Un altro negozio svaligiato dalla famigerata «banda del buco»

Il colpo in via Cernaia 32: i ladri scassinano l'ingresso secondario di una pasticceria, sfondano una parete e penetrano nella adiacente sartoria

Il buco praticato sulla parete dagli svaligiatori

Un'ennesima impresa della famigerata «banda del buco»: ancora una volta gli svaligiatori di negozi sono tornati all'opera in un locale del centro, hanno potuto agire tranquillamente con una tecnica resa ormai perfetta dalla lunga esperienza, ed andarsene con un bottino che si valuta sui quattro milioni.

Il colpo è stato effettuato questa volta ai danni del negozio di via Cernaia 32 angolo corso Palestro: un negozio di tessuti con sartoria, che dà sui portici, di proprietà di Giovanni Facchinetti. Esattamente un anno addietro, la «banda del buco» aveva compiuto un furto in un negozio di stoffe sito nelle immediate adiacenze. Da quel momento il Facchinetti aveva raddoppiato le precauzioni, sistemando nel suo locale un ben congegnato segnale di allarme, nell'eventualità che i ladri avessero attaccato sia l'ingresso dai portici che quello dal cortile. Ma i lestofanti, che evidentemente agiscono solo dopo di avere studiato accuratamente la località dell'impresa, hanno aggirato la difficoltà, penetrando nella sartoria da un negozio attiguo.

I ladri, nella notte fra mercoledì e giovedì, sono entrati nel cortile di via Cernaia n. 32 con una chiave falsa, portando con sè, probabilmente, un grosso triciclo. Dal cortile, con un'altra chiave passarono nel corridoio che dà sul retro dei diversi negozi dello stabile. Al fondo del corridoio, si trovano due porte: l'una immette nel negozio del Facchinetti, l'altra nella pasticceria di Giuseppina Primo. La prima porta è robustissima, munita di triplice serratura, catenaccio e, come abbiamo detto, di segnalazione elettrica di allarme. La porta che dà sulla pasticceria della Primo, invece, non offre le stesse garanzie: la parte inferiore è piuttosto solida, ma il pannello superiore è assai sottile. I ladri poterono staccarlo con una certa facilità ed entrare così nella pasticceria. Qui, al sicuro da ogni sorpresa, poterono dedicarsi al muro che ancora li separava dalla sartoria: una parete spessa almeno venti centimetri, ma che in un punto si assottiglia, essendovi stato ricavato un vano, come se vi si potesse sistemare un armadio a muro. E in questo punto lo spessore si riduce a quello di un semplice mattone.

Individuato il lato debole, i ladri vi praticarono un foro, probabilmente con un silenzioso trapano a mano. La operazione, per gente esperta come devono essere i malfattori, non può essere durata più di una mezz'ora. Ad uno ad uno i mattoni furono sfilati e deposti a terra: ne risultò un'apertura delle dimensioni approssimative di 30 centimetri per 46: misure, cioè, assai ridotte, e tali da far presumere che della banda faccia parte, se non proprio un ragazzo, almeno una persona di statura e corporatura molto piccole.

Attraverso al foro, i ladri entrarono nel negozio di stoffe. Proprio in questi giorni il signor Facchinetti aveva ricevuto dai suoi fornitori un intero assortimento di tagli per la stagione autunnale. Gli scassinatori non ebbero che l'imbarazzo della scelta. Anche in questa occasione dimostrarono la loro organizzazione. Si erano portati carta da imballaggio e diversi rotoli di spago. Almeno duecento tagli di stoffa furono fatti passare attraverso la stretta apertura, accuratamente impaccati e legati e portati sul triciclo. Il carico, sistemato in un modo così accurato, avrebbe sviato i sospetti di qualsiasi guardia notturna. Solo quando il negozio fu saccheggiato della merce migliore, per un valore, come abbiamo detto, di circa quattro milioni, i lestofanti se ne andarono, lasciando sul pavimento della pasticceria alcuni fogli della carta da imballaggio e qualche metro di spago.

Hanno lasciato, però, anche un indizio prezioso. L'uomo che azionò il trapano si appoggiò contro il muro con una mano, ed ha lasciato sull'intonaco la nettissima impronta di tutte e cinque le dita. Se l'individuo fosse un pregiudicato, sarebbe facilissimo identificarlo. La Squadra Mobile, che da ieri ha assunto le indagini, sta appunto agendo in questo senso.

Riunione in Giunta per il prezzo del pane

La Commissione comunale per gli esperimenti di panificazione controllata si è riunita stamane per concludere le indagini relative al prezzo di vendita del pane. Nel pomeriggio l'assessore Bonso riferirà alla Giunta sui risultati

Processo a un commerciante

Per tentato uxoricidio

Aggredì a coltellate la moglie da cui viveva separato da 20 anni - Accusato anche di estorsione

Il giudice istruttore ha rinviato a giudizio davanti alla Corte d'Assise il commerciante ambulante Arturo Liuzzi fu Cosimo di anni 67 domiciliato a Taranto in via Accladio 5, attualmente in stato di arresto alle Carceri Nuove di corso Vittorio. Egli dovrà rispondere di tentato uxoricidio con l'aggravante della premeditazione e di estorsione. Cercò di ammazzare la moglie — Concetta Abbracciavento di anni 40 abitante in corso Spezia 33, impiegata alla Riv — con quattro coltellate. Il sanguinoso episodio avvenne nel pomeriggio del 21 gennaio scorso, davanti alla macelleria di corso Spezia 31.

Il Liuzzi era venuto a Torino per le feste di Natale, ospite della figlia Rosa abitante in via Pastrengo 7. Non si era curato della moglie, da cui viveva separato fin dal '31, dopo un clamoroso processo di Assise, al termine del quale l'uomo era stato condannato per ignobili reati compiuti ai danni della Abbracciavento. Ai primi di gennaio il Liuzzi venne ricoverato d'urgenza nell'ospedale di Moncalieri, dove venne sottoposto ad un intervento chirurgico per ernia inguinale. Uscì dalla clinica senza aver saldato il conto e tornò dalla figlia, timoroso che la polizia lo arrestasse per una appropriazione indebita di circa 300 mila lire, reato da lui compiuto poco prima.

Invece, purtroppo non gli accadde nulla. Il 15 gennaio il Liuzzi si recò dalla moglie e con gravi minacce cercò di farsi consegnare da lei 150 mila lire. La donna non aderì alla richiesta, ignorando tra l'altro che egli era stato operato all'ospedale e doveva ancora saldare il conto. Il marito le giurò che l'avrebbe uccisa. E nello stesso giorno infatti andò ad acquistare un lungo ed affilato coltello. La Abbracciavento, spaventata, parlò dell'accaduto con il suo capo-ufficio della Riv e questi per alcuni giorni la fece accompagnare a casa da due colleghe.

Finalmente la donna apprese dalla figlia che il Liuzzi era partito per Taranto. Un respiro di sollievo; per breve tempo. L'uomo infatti si trasferì nell'albergo Vercelli di corso Giulio Cesare. A mezzogiorno del 21 gennaio si appostò presso la macelleria dove la moglie deve necessariamente passare. Attese un'ora. In tasca teneva il coltello. Quando si trovò di fronte all'Abbracciavento ripetè la richiesta delle 150 mila lire. Ottenne un netto rifiuto.

Disse: «Abbiamo da saldare vecchi conti. Ora ne facciamo un blocco unico. Raccomanda la tua anima a Dio». Per un istante rimasero silenziosi, come impietriti, uno di fronte all'altra. Poi, come una furia, il Liuzzi si gettò sulla moglie, colpendola con il coltello in diverse parti del corpo. Venne infine disarmato e arrestato.

La Abbracciavento trasportata all'Ospedale delle Molinette lottò sospesa fra la vita e la morte per 15 giorni, poi gradatamente si riprese

L'anticipata chiusura delle scuole

Il problema delle vacanze

Discussioni e proposte sui criteri da adottare pel ricupero dei giorni di lezione persi durante l'anno

Da qualche anno la temperatura dei mesi di giugno e di luglio si è andata facendo più calda del solito: perciò il nuovo ministro della P. I., preoccupato perchè appunto gli esami delle scuole medie vengono a svolgersi in tale periodo di calura, ha pensato di anticipare a fine maggio la chiusura delle scuole, proponendosi di ricuperare i giorni così perduti con un'abbreviazione delle vacanze natalizie.

La soluzione proposta, per quanto lodevole, non sembra però la sola possibile nè la migliore. Per ricuperare i quindici giorni di giugno, che con le festività si riducono a una decina, il ministro intende, come s'è detto, accorciare sensibilmente le vacanze natalizie, che erano state portate all'ampiezza attuale con due scopi ben precisi: risparmio del combustibile per il riscaldamento e possibilità per gli alunni di dedicarsi agli sports invernali. Ora queste ragioni non sembrano affatto sorpassate e inattuali e, se da una parte gli sports anzidetti hanno assunto sempre maggiore sviluppo (e abbiamo già letto che gli enti del turismo sono allarmati da questa decisione che lederebbe i loro interessi e intendono protestare contro il provvedimento), d'altra parte non si sa quanto i Comuni in deficit saranno lieti di aumentare considerevolmente la spesa per il riscaldamento. Piuttosto una soluzione del problema potrebbe consistere nella soppressione pura e semplice di tutte le festività infrasettimanali.

Ma forse basterebbe evitare tutte le perdite di tempo da cui è deliziata attualmente la scuola, vuoi con le sei passeggiate obbligatorie, vuoi con le gite turistiche facoltative (per le quali potrebbero essere più convenientemente usati i due periodi di vacanze, natalizie e pasquali), vuoi con la partecipazione a spettacoli teatrali e cinematografici (che spesso non hanno alcun interesse artistico e servono solo a rinsanguare le cassette).

Altre fonti di ricupero potrebbero anche essere l'evitare la ripulitura e l'imbiancatura delle aule durante il periodo delle lezioni, com'è avvenuto, l'evitare o il ridurre al minimo l'occupazione dei locali scolastici per le elezioni, e il dividere l'anno scolastico in due soli periodi per evitare il lavoro massacrante degli scrutini, dei riposi e delle interrogazioni a getto continuo, che appesantiscono la scuola e danneggiano lo svolgimento dei programmi.

s. p.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

SEN	CHE	L'	E
SI	TE,	TÀ	HA
TRE	MEN	MO	STRA
LA	UO	DI	MO
L'	DON	L'	CHE
NA	HA	TÀ	E

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di Gloria Swanson.

Soluzione del giuoco precedente

Le frasi celate:

1. GIOVANNI; 2. pOZIOne; 3. SILVIE; 4. raCCHIa; 5. BISOnte; 6. roGNOSI:

«Giovani ozioei, [illegible] biancovestita.

La Savigliano può disporre del mutuo di due miliardi

La Savigliano si avvia ormai a completa e definitiva sistemazione finanziaria: difatti il nuovo capitale di 600 milioni (per 320 rappresentato da nuove sottoscrizioni e per 280 dal versamento dei pareggi) può considerarsi senz'altro entrato nelle casse sociali. Aggiungasi che risultando adempiute le condizioni poste dall'I.M.I. viene a trovarsi a disposizione della società l'importo del mutuo concesso nella somma di 2 miliardi. Dal punto di vista industriale, il complesso residuo delle maestranze di Torino e di Savigliano (1500 operai) consentono una buona produzione. Il carnet delle commesse include importanti opere tra cui quelle dell'A.E.M. e per gl'impianti del Buthier.

Una nuova assemblea di azionisti è convocata per il 30 corrente per la rinnovazione del Consiglio e del Collegio Sindacale.

IL CADAVERE SULLA MULATTIERA DI NOVARETTO

Sette denunce per l'omicidio

La sanguinosa vicenda del montanaro Lorenzo Cordonato sembra ormai definitivamente conclusa. I carabinieri di Condove e di Susa che hanno brillantemente condotto le indagini sono convinti che il vero responsabile dell'uccisione del Cordonato sia il contadino Battista Carello di 42 anni abitante a Sala. Costui è il «terzo uomo» uscito improvvisamente dall'ombra, dove aveva potuto rimanere nascosto grazie alla involontaria complicità dei compaesani e degli stessi indiziati.

Soltanto ieri, dopo che il capitano Mazzeo e gli altri suoi collaboratori sono ritornati all'osteria Prati per ricostruire la scena che colà si era svolta, è emersa la verità. Il Cordonato aveva giocato a carte con Luigi Rocci, Augusto Rosso e Francesco Giugiard: una partita piuttosto mossa e tesa. Al termine il Rocci aveva spinto bruscamente il Cordonato facendolo cadere sul pavimento.

A quella vista il Carello che, da solo, ad un tavolo consumava il pasto, si alzò di scatto gridando: «Bisogna darle una lezione, a questo tipo». E si gettò con furia sul Cordonato tempestandolo di pugni e di calci, sino a fracassargli tre costole. Il poveretto gemeva e non aveva la forza di difendersi. L'aggressore, esaurita la carica della sua bestialità, ritornò al tavolo, dove con tutta calma, addentò una mela. Nessuno si mosse per aiutare la vittima, che, raggomitolata su se stessa, si comprimeva il petto con le mani.

Infine il Cordonato riuscì ad alzarsi, e si allontanò barcollando, perdendo sangue dalla bocca. Andò a morire sulla montagna.

Il Carello è stato denunciato in stato di arresto per omicidio preterintenzionale, il Rocci per lesioni, gli altri per mancata assistenza al ferito.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 17,3; minima 12,3; media 15,5 ore 8 di stamane: 15,2; umidità 100%; pressione 732,4.

PREVISIONI: Il Piemonte risulta interessato da perturbazioni collegate a nuclei depressionari. Alto Tirreno e golfo Ligure cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Temperatura invariata. Venti deboli.

Ladro acrobata in azione

Le imprese dei ladri-scalatori diventano sempre più audaci. Dopo i furti compiuti durante gli ultimi giorni negli alloggi di corso Francia e di corso Peschiera, è stata ora la volta dello stabile al numero 34 di corso Lecce. Qui i ladri-acrobati hanno svaligiato ben quattro alloggi. Passando per una finestra delle scale che dà su un balcone del primo piano, i malfattori entravano da principio nell'alloggio della famiglia Maffeo-Tancredi; quindi, arrampicandosi per il muro divisore, dal balcone salivano al terzo piano, penetrando nell'abitazione della signorina Ferraro; passavano poi, con lo stesso sistema, all'alloggio dei signori Picco, al quinto piano, ed infine, al sesto, nell'alloggio del signor Pecia. Durante le indagini, la polizia ha fermato una donna, sulla quale gravano forti sospetti: la ventiseienne Anna Farrucchetti, da Ancona, di professione ginnasta da circo, già condannata a Roma per furto in una villa. Al momento del fermo la giovane vestiva una tuta e calzava scarpe da ginnastica. Era forse in procinto di compiere un'altra delle sue acrobatiche imprese? E' quanto la polizia si sta domandando. (Foto Moisio)

Due fuggitivi fermati alla Stazione di P. N.

Due giovani fuggiti dal loro paese in Toscana, con l'intenzione di raggiungere la Francia attraversando clandestinamente le Alpi sono stati fermati a Torino. I due, Sergio Baldassini di 17 anni e Margherita Taccola di 21 erano scomparsi da alcuni giorni da Pontedera ed avevano lasciato trasparire l'intenzione di fuggire all'estero.

Ieri essi venivano notati da un carabiniere nei pressi di Porta Nuova e portati alla sezione dell'Arma di Monviso. Di qui tornavano poco dopo alla stazione, ma muniti di un foglio di via per il paese ed accompagnati da un carabiniere.

UNA COMITIVA DI GIOVANI REDUCI DA UNA FESTA

Feriti e prigionieri nell'auto ribaltata

Il pauroso incidente nei pressi di Leynì - Un contadino travolto e ucciso a Moncalieri - Altre disgrazie della strada

La «giardinetta» tratta dal fosso dopo il pauroso incidente

Una «belvedere 500 C» è uscita di strada, capovolgendosi, nel tratto fra Rivarolo e Leynì. Le cinque persone che erano a bordo hanno riportato ferite assai gravi. Esse sono: Vittorio Ricca, di 24 anni; Oreste Giretti, di 29 anni, entrambi da Savigliano; Mariuccia De Maria, di 32 anni; Luciana Mompelli, di 21 anni, e Maria Bertodelli, di 36 anni, tutte abitanti in via Scarlatti n. 34.

I cinque si erano recati ieri sera a Rivarolo, nella ricorrenza di S. Maria, per festeggiare l'onomastico della De Maria e della Bertodelli. Verso le 3 tornavano verso la città, percorrendo il lungo rettifilo che, superata Feletto, porta alla salita di Lombardore. A circa tre chilometri dal ponte sul Malone, il Ricca, che si trovava al volante, per cause imprecisate perse il controllo della macchina. Sterzò violentemente verso destra: la «500» uscì con le ruote nel fosso laterale e vi si capovolse.

I passeggeri, finiti l'uno sull'altro, rimasero per qualche tempo prigionieri nella macchina, poi riuscirono a venir fuori. Automobilisti di passaggio li condussero a Leynì, dove ricevettero le prime cure; quindi la Croce Rossa provvide a portarli in ospedali cittadini. Il Ricca ed il Giretti sono stati ricoverati all'ospedale Maria Vittoria: il primo vi è stato trattenuto con prognosi riservata, l'altro è stato rilasciato dopo le medicazioni del caso. Le tre donne sono state invece portate all'Astanteria Martini e giudicate guaribili in una ventina di giorni.

* Un'automobile guidata dal proprietario Casello Lorenzo, di 56 anni, da Torino, percorrendo ieri sera la stradale Moncalieri-La Loggia, ha investito e travolto il contadino Pautasso Giovanni, di 74 anni, che improvvisamente, sbucando in bicicletta da un sentiero laterale, gli aveva tagliato la strada. Il Pautasso ha riportato la commozione cerebrale ed è deceduto all'ospedale di Moncalieri.

* L'operaio Panseri Giovanni di Antonio, di 26 anni, mentre ieri sera, verso le 18, percorreva in motocicletta lo stradale Verzuolo-Saluzzo, portando sul sellino il compagno di lavoro Giovanni De Giovanni, di 18 anni, giunto all'altezza della cascina Gerlinda, si è visto improvvisamente sbarrata la strada da una mucca. La bestia, inseguita da un toro infuriato, era saltata dal prato in cui pascolava, sulla stradale, ove il toro, sempre più inferocito, stava per raggiungerla. Il motociclista non ha potuto evitare l'investimento ed è andato a cozzare contro la mucca. Sia il Panseri quanto il Di Giovanni hanno riportato ferite fortunatamente non gravi.

* Nei pressi della frazione Marengo di Alessandria, la strada era stamane ingombra da una lunga fila di automezzi, recanti barbabietole al vicino zuccherificio. Ad un tratto transitava la 1100 targata TO 114.722, guidata dal capitano Vittorio Danza, diretto a Torino, il quale, vistosi improvvisamente sbarrata la strada da un trattore spostatosi a sinistra, non poteva evitare l'investimento. Il Danza ha riportato varie lesioni.

Cliente ladro in una oreficeria

Un furto con destrezza è stato commesso in un'oreficeria di via Nizza 179, di proprietà di Alessandrina Cavaliero. La derubata ha denunciato al commissariato Barriera di Nizza che verso le 3 di ieri un distinto signore entrava nel negozio per acquistare un orologio d'oro. La Cavaliero gli mostrava una serie di orologi di diverse marche, senza però accontentare il cliente il quale se ne andava senza acquistare nulla. Nel rimettere a posto la merce la negoziante si accorgeva che mancavano due degli orologi sottoposti all'esame del cliente, per un valore di oltre 60 mila lire. I funzionari del commissariato hanno iniziato le indagini in base ai dati somatici forniti dalla derubata.

Dopo una vita donata con appassionata dedizione al lavoro ed alla famiglia è mancato improvvisamente e prematuramente il

CAV. UFF. RAG.

Francesco Soletti

Nel più profondo dolore ne danno l'annuncio: la moglie Teresita Soletti, i figli Adriana, Gigi, Gianni, Angioletta, Mariella, Umberto, Maurizio, Margherita e l'adorata Elisabetta; i fratelli: Giovanna col marito Carlo Zebua, Concetta, Vincenzo con la moglie Maria Nebbia, Ester; la cognata Maria Taddei e famiglia; zii, cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato alle ore 14,30 partendo dall'abitazione di via Arcivescovado 5. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'amico rag. Massocco Maggiore da molti anni collega d'ufficio prende viva parte al lutto della Famiglia.

Gli amici Malassagna, rag. Cavallo ed il collaboratore dottore Agnisetta prendono viva parte al dolore della famiglia Soletti.

L'odore del Tigullio

Il Tigullio — ma va là che lo sapete — è quel golfo dell'alto Tirreno che comincia dalla punta di Portofino e finisce sulla penisola di Sestri Levante, o viceversa. Un arco di poco più di trenta chilometri, col mare a destra, e pini, lecci, ulivi, palme, oleandri, bouganvilles, casette, alberghi, paesi e città a sinistra. Talvolta, ville e alberghi, e le piante che ho nominate, si trovano anche a destra; e allora il mare è là sotto, tra gli scogli, e piante e casette si assiepano insieme e discorrono a lungo. La sera, appena le nuvole che si distendono a forma di squali infocati sulla montagna di Portofino hanno cessato di ardere e cominciano a incenerirsi contro il cielo verde, il faro di Portofino si leva la lanterna di Sestri, e continuano così tutta la notte a dialogare. Poco dopo, il golfo si semina di lampare; e barriere di luci s'alzano sul buio delle rive.

I villeggianti — quei pochi, che, credendosi romantici, amano attardarsi sulla spiaggia ormai deserta — si indicano l'un l'altro quelle barriere luminose; dicono Portofino, Paraggi, Santa Margherita, Rapallo, Chiavari, Lavagna, Cavi, Sestri; e non di rado, almeno i primi giorni, si sbagliano. Quando non sbagliano più, si considerano villeggianti autorevoli. Tale doveva anche essere il signor B. clamoroso industriale milanese che, sulla punta del molo di Sestri, faceva l'altra sera a un gruppo di amici appena arrivati in macchina questa prima lezione di geografia locale; perché quando s'arriva a un località, diceva, la prima cosa è l'orientamento; e sapere che cosa ci abbiamo attorno. E allora dove l'è Genova? E chiese una ragazza con calzoncini neri, e pullover verde con borsa gialla dondolante in mano. «Scusi, ripreciso, ma Genova non è mica nel golfo Tigullio. Genova è nel golfo di Genova», che l'è molto più grande, ti sa». Nessuno rise, forse perché la geografia è una materia tradizionalmente ignorata dall'italiano medio.

* *

Il quale italiano medio si sta, invece, come sapete, motorizzando; ciò che mi fa piacere, se non propriamente come pedone, almeno come ammiratore del progresso. E che non si sia progresso senza una furiosa motorizzazione, l'ho constatato ancora una volta in un crocicchio del centro di Santa Margherita dove, tra un'edicola di giornali, e un salvagente, ho, ritto, anche la classica prova di concorre, orologio alla mano, quante macchine passano in un quarto d'ora. Ne ho contate — erano le 6 del pomeriggio — 170, cioè in media 11 al minuto, esclusi i vari scooteristi. Voi direte che si trattava d'un'ora di punta; e difatti, una media notevole di quelle macchine trasportavano giovani donne al caffè, sì che è alle cassette di Portofino e di Rapallo.

Non ho nessuna intenzione di descrivervi le bellezze o almeno le abbronzature di quelle donne; e le loro vesti succinte, o i loro seni con bene sul davanzale, ma finiti da un pezzo, in letteratura, i bei tempi di Gabriele. Io invece volevo parlare della strada odorava, se così si può dire, d'asfalto, di gomma bruciata, di benzina, forse di vernice (vernice di quelle automobili ormai nuove, e parecchie — in rodaggio); il tutto odorava, fuor che di mare. Ho ricordato allora i tempi di quando, appena si scendeva alla stazione di Santa Margherita, il primo odore che s'avvertiva alle nari, anche di uno che non fosse per niente il celebre odorista conte Magalotti, era soltanto l'odore del mare, fresco, ventilato, fragrante. Vi si mescolavano, certo altri odori, d'oleandro, di gelsomino d'Arabia, e, in certe stagioni, di rose; ma quello del mare li dominava, ed era il salato che il mare, emigliante là sotto, ti mandava, invitandoti a respirarlo a pieni polmoni. Ora, non arrivo a dire che il mare, là sotto, tra barche, panfili, ombrelloni e ciottoli, non ci sia più, o che non odori più come una volta; ma ora c'è quella barriera che ho detto, carica di ben altre emanazioni; e l'odore del mare bisogna andarlo a cercare come un cane da tartufi.

E' stato appunto questo sconforto che mi ha messo in testa un'idea forse bizzarra: cercare l'odore del Tigullio. E poiché il Tigullio comincia dalla punta di Portofino, io da uomo sistematico, ho cominciato la ricerca ab initio, andando a Portofino. Portofino odora di gelato e di sigarette americane: questo, almeno, è l'odore che domina nella piazzetta fra le dicionio e le venti. Odora, anche di donne; che, davanti a due o tre caffè stanno sedute come idoli, e non ti guardano. Oppure fingono di non guardare. E' certo che i loro sguardi sono astratti, lontanissimi da tutto quanto le circonda.

Sappiamo tutti che uno dei caratteri della «bella donna» d'oggi è il distacco; e si crederebbe a una nuova specie di superbia sessuale, se non si pensasse che quei modi derivano in fondo da un estetismo d'origine cinematografica. Se poi si aggiunge che a Portofino arrivano spesso famose dive del cinema, è facile dedurre che anche le nondive amano imparare a guardare così.

In realtà, questo loro stare come dentro a una scena è accresciuto dal fatto che la piazzetta di Portofino pare veramente un palcoscenico, con le facciate delle case e fan da quinte, e dove non mancano neppure i praticabili. E allora si pensa che in un momento all'altro debba avviarsi un dialogo tra quelle belle così ieraticamente mute e intrecciarsi la scena di una commedia; oppure, che debba arrivare la macchina da presa con Salvator Gotta in testa, ch'è un po' il regista di Portofino. Intanto, mi domandavo se non fosse in questa oscillazione tra finzione e realtà l'attrazione maggiore di Portofino; dove anche il mare pare dipinto, e lo stesso sfolgorar delle barche, dei motoscafi e degli yachts, allineati emi pittorescamente nel piccolo porto, sembra mosso da un meccanismo da palcoscenico.

Anche le merlettaie, immobili davanti alla porta di casa, e lungo la strada che sale a San Giorgio, intente con un quieto giocar di dita al lavoro silenzioso del tombolo, le camerieri in ghingheri che arriva col vassoio delle coppe di gelato e lo stesso pescatore coi pantaloni blù arrotolati a mezza gamba, o il ragazzetto che gioca sul lastricato con il cane, accrescono l'illusione di trovarsi come dentro una rappresentazione. Da questa illusione m'esco solo varcando il limite vietato alle macchine e ai pullman che s'affollano dietro la piazza; che è appunto come uscire da un palcoscenico.

Se Portofino è un teatro, Paraggi è una bomboniera. E di che può odorare una bomboniera? Quando ci sono arrivato io, odorava di parrucchiere, di ciprie, d'essenze, d'olio solare. Di mare, no. Ma il mare era là sotto, liscio come una seta, e di ogni tanto un motoscafo lo solcava, suscitava biancocrinite spalliere di schiume, e scomparivano verso Portofino o Santa Margherita. Dietro, eretta e sottile come un'asta, le braccia oscillanti ad una corda invisibile, inguainata nel sobrio «due pezzi», schiena, reni e gambe ignude, scivolava veloce sul suo sci acquatico, la solita ragazza: capelli al vento e seni, erte come certe vittorie che decoravano una volta la prua dei navigli.

Un po' d'odore, e anche forte, di pesce, ma di mare, si coglie a Santa Margherita, nel mercato, appunto del pesce; ma questa è la parte popolare di Santa Margherita, dove è ancora possibile salutare qualche vecchio lupo di mare, coi pantaloni arrotolati sui piedi nudi e la pipa in bocca. Sorge magari il dubbio che si tratti di lupi di mare decorativi, ma l'amico Vittorio G. Rossi, che è di qui, assicura di no. Cosicché, gli domandai: «Allora l'odor di mare lo troveremo a Rapallo?», gli chiedammo, già delusi per questa ricerca impossibile.

«Forse no — ci rispose l'amico Rossi —, Rapallo odora troppo di ponte, di benzina e di grattacieli per odorar di mare. Un pizzico di questo odore lo potrai trovare forse in qualche scoglio sotto Zoagli, non però dove si rosolano al sole delle lucertole umane». Umane lucertole, cioè ragazze in bikini, le avevamo già adocchiate su quelle nude scogliere, distese immobili sull'agosto d'agosto; e non avevamo voluto turbare la loro sidenica solitudine. Invece, avevamo salutato un sentore di mare a Camogli, ma era mescolato a odor di catrame; cosa naturale, chi pensi che Camogli è paese di calafati, e poi Camogli non fa parte del Tigullio.

A Chiavari, cercammo ovunque con essi da segugio; c'era dappertutto odor di fondaco, cosa altrettanto naturale, per chi sa che Chiavari è città di traffici e commerci. Sicché, sorvolando l'umanità seminuda esposta al sole da Lavagna a Cavi, ce ne tornammo a Sestri Levante, nella stessa condizione del Griso, dopo la manzoniana notte degli inganni. E qui chiedemmo a un pescatore che rammendava le reti all'ombra d'un lèudo dove mai avremmo potuto trovare e gustare l'odore del Tigullio. Ma costui non capì, sospettò che lo si volesse prendere in giro, borbottò una risposta che voleva forse dire: «Caro signore, non mi secchi l'anima». L'odore del Tigullio era una nostra fantasia, una fantasia da sfaccendati.

G. Titta Rosa

La bella attrice tedesca Miriam Bru fotografata a Venezia ove si trova per la Mostra internazionale del cinema

Diritto e rovescio della psicanalisi

L'arte di rimarginare le "cicatrici" psichiche - Nella terapia del sentimento il rimedio d'ogni "complesso"

Roma, settembre.

Una breve premessa per mettere a posto la nostra coscienza di cronisti: i protagonisti di questa nostra cronaca possono essere inventati, ma non è escluso che esistano nella realtà.

E passiamo al racconto. Leggevo quella mattina di settembre l'elenco telefonico e all'improvviso incontrai il dott. Robert Stivens: «Studio psicanalistico, si riceve dalle 9 alle 12, escluso il sabato ed i giorni festivi». Feci il numero. Rispose subito una delicata voce femminile che non esitò a fissare l'appuntamento non senza avermi preavvertito che la «visita» era a tariffa fissa di lire cinquemila.

Lo studio del psicanalista è in un quartiere signorile, nei pressi di Piazza Ungheria, su ai Parioli. Si apre un cancelletto di ferro, si attraversa un breve tratto di giardino con le aiuole ben coltivate, e superati quattro gradini una porta si apre, magicamente dinanzi all'ospite, senza che occorra premere alcun bottone. Organizzazione perfetta, all'americana, ed infatti il dott. Stivens è originario dell'Ohio.

Riconosco la voce femminile in una graziosa infermiera che mi introduce nello studio del «professore» ritirandosi discretamente, non appena l'illustre rappresentante della nuova filosofia della vita le ha fatto un cenno di intesa, come per significare che a colpo d'occhio il cliente è meritevole di attenzione.

Poi il professore diventa rosso e scuote la testa quando con tutta sincerità gli confesso il sotterfugio.

«Mio caro signore, egli dice, lei ha sorpreso la mia buona fede. Mi spiace. Tuttavia è la prima volta che ciò mi accade e in conseguenza penso che possa essere di buon auspicio. Ha delle domande da farmi? O preferisce che l'intervista venga giù così, ma se davvero lei fosse un cliente?».

Lo rassicuro, e nello stesso tempo depongo sullo spigolo della scrivania un foglio azzurrino da cinquemila lire. E' soddisfatto, posa il tagliacarte con il quale aveva giocato nervosamente e mi dedica il tempo che avrebbe speso con un paziente.

Ha alcune lauree conseguite nelle maggiori università straniere, ha insegnato anche in quelle università e poi il desiderio di vedere il mondo l'ha spinto fuor della sua patria per finire a Roma.

La premessa corre rapida e somiglia alla presentazione del giocoliere sulla scena. Ma il dottor Stivens non si tradisce e resta nel tema.

«Come vede nel mio studio non trova nulla di anormale. Non è l'antro della sibilla, anche se i maligni dicono che la psicanalisi è soltanto una scientifica deformazione dello spiritismo e della magia nera. Questi sono dei grafici, statistiche delle guarigioni e delle varie attività affettive dell'uomo. Questi sono i miei ferri del mestiere: semplicissimi quiz, ed infine ecco lo schedario nel quale segno la personalità dei miei clienti, l'esame psichico e le mie deduzioni dopo ogni «visita». Quando un paziente è guarito, passo la scheda nel massimario che mi sarà utile per casi analoghi e, mi crede — aggiunge con un sorriso — gli uomini sono o ritengono di essere diversi uno dall'altro, ma in fondo si somigliano come gocce d'acqua.

E' un parlatore convincente e sa di esserlo. Lo immagino mentre interroga una o un paziente piuttosto timido. Con abilità il dottore Stivens deve saper trarre dal profondo del subcosciente ogni pensiero più segreto, ogni sensazione più inespressa. Mi dice:

«Vuole un esempio? Ecco prendo a caso il numero undici. Ha l'appuntamento, forse l'ultimo, oggi alle dodici. Il caso undici è un giovane di trent'anni. Ha una posizione sociale invidiabile, ha viaggiato all'estero, conosce molte lingue, ma non conosce se stesso. Gli ho insegnato io a scendere poco a poco dall'altare sul quale l'aveva collocato la sua fortuna di appartenere alla categoria dei troppo ricchi. Ebbene ho fatto una delle tante scoperte che un tempo mi sembravano sensazionali. Il signor undici soffriva dall'infanzia di un complesso che l'aveva dominato e lo aveva perseguitato inconsciamente per tanti anni. Fu egli stesso a raccontarmi come in trance la vicenda. Quando aveva dieci anni andava a villeggiare in una sua villa sul lago Maggiore. Una immensa proprietà costituita da un grande parco, con un laghetto e un campo da tennis. Il padre appassionato cacciatore gli aveva regalato una carabina, un flobert a piumetti e con quello egli andava a caccia. Un giorno, poco prima di partire per tornare in città il nostro volle fare un'ultima «caccia grossa» nel parco. E gli accadde una strana avventura. Mentre si avvicinava al campo da tennis, vide ad un tratto qualcosa muoversi dietro una siepe. Imbracciare il fucile e far partire il colpo fu tutt'uno. Un grido acutissimo gli fece gelare il sangue. Corse in avanti e vide distesa fra l'erba del prato una graziosa bimbetta dai riccioli biondi, che non aveva mai visto e che forse aveva sconfinato nel parco per raccogliere ciclamini. La bimba si premeva la fronte dalla quale scorreva un lieve filo di sangue e piangeva lamentandosi.

«Mentre terrorizzato il signor undici stava immobile udì un rumore ed allora temendo di essere scoperto e punito si diede a precipitosa fuga. Poco dopo partì e, come avviene ai ragazzi della sua età, dimenticò l'accaduto. Ma, parlando di quell'episodio lontanissimo con me, tremava ancora e alla fine, scoppiando in lacrime, mi confessò di aver cercato per tutti quegli anni la bimba dai bei riccioli biondi che egli aveva ferita. Aveva amato e abbandonato molte donne, qualche volta era stato sul punto di sposarne una che corrispondesse alla fisionomia della bimba ma poi era fuggito come quella sera».

Il dottor Stivens accese una sigaretta con sussiego osservandomi. Aspettavo che mi rivolgesse la domanda quasi logica: «lei che avrebbe fatto in questo caso»; invece si alzò e mi fece cenno di seguirlo. Aprì una porta che comunicava con un altro studio più sobrio, senza grafici alle pareti, con una grande scrivania e molti fiori ben disposti nei vasi collocati in ogni angolo.

«Il profumo dei fiori, disse il dottore, aiuta a dimenticare quello a volte stantio della propria persona. La vista dei fiori solleva lo spirito soprattutto a chi si sente molto solo».

Dopo questa premessa mi rivelò il suo abile stratagemma. In quello studio riceveva soltanto la clientela femminile.

«Esse — esclamò con un sorriso — hanno bisogno di comprensione. E per tornare al paziente numero undici ecco, le dirò che proprio qui si è potuta trovare la terapia per il suo complesso. Mentre egli mi parlava, ebbi la sensazione precisa che una donna dai riccioli biondi, con una piccola cicatrice alla tempia, era venuta da me qualche settimana prima. Anche lei troppo sola e troppo ricca. Non si era voluta sposare perché, indovinate? Si era innamorata proprio di quel suo feroce coetaneo che, dopo averla colpita con il flobert, non aveva trovato il coraggio per aiutarla ad alzarsi e medicarle la lieve ferita. Anche lei lo aveva cercato senza incontrarlo...».

Il dottor Stivens guardò l'orologio e si alzò precipitosamente. Non aveva più nulla da aggiungere.

«Le accade spesso — chiesi timidamente — di trovare, nel gioco delle parti, l'anima gemella?».

«Ma, giovanotto — rispose — tutti i "complessi" hanno una sola terapia: il sentimento. L'umanità è entrata in un labirinto e tocca a noi porgerle il filo perché trovi la via di uscita».

b. c.

Colloqui sentimentali

Interessante rubrica di una giornalista - Difficile compito parlare con i lettori - Problemi grandi e piccoli di ogni età - Si può far del bene anche dalle pagine di un giornale

La corrispondente sentimentale, colei che sul suo tavolo di lavoro trova ogni giorno decine di lettere, deve, dal quartiere angolo del mondo, dovrebbe essere l'Araba Fenice. Avere quaranta o cinquant'anni, aver sofferto, vissuto solo, sposata, in famiglia. Essere madre, aver conosciuto paesi e uomini. Aver sbagliato, qualche volta. Possedere la discrezione d'una tomba, la prudenza del serpente, sentire il giornalismo nel sangue, avere molta misura e uno stile lapidario. E non basta.

Con mano leggera

Madame «Courrier du Coeur», al secolo Marcelle Segal, tiene una rubrica sentimentale sulla nota rivista francese Elle, stampata a Parigi. E' una donna molto conosciuta in Francia: parla con i lettori come Clara Grifoni, con tanto successo e tanto seguito, dalle colonne di Stampa Sera». Marcelle risponde a cinquanta lettere al giorno, decifrando calligrafie impossibili, sorvolando su errori di grammatica e di sintassi per trovare il nocciolo di questioni spinose o banali, in lettere che durano qualche volta dieci pagine, nelle quali si racconta che Jeanne e Pierre si sono dati un appuntamento e al sesto foglio sono ancora al primo bacio.

Madame Segal, su questa esperienza umana che dura da sei anni, ha scritto un libro, «Mon Métier: le Courrier du Coeur» (editore Hachette, Paris), che per noi lettori è un divertissement, un susseguirsi di episodi sorridenti, fra drammi, contrasti, incomprensioni e numerose situazioni tragiche o grottesche che gli invisibili amici svelino alla loro confidente. Perché scrivono a una sconosciuta? E' proprio perché è una sconosciuta — risponde Marcelle, — perché non la vedono, di poi e credono nella sua discrezione.

Le parole hanno una grande importanza per chi si accinge a rispondere ad una fanciulla abbandonata, ad una moglie tradita, alla madre di uno scavezzacollo.

Ci vuole la mano leggera, la bontà di un confessore, la indulgenza di chi ha troppo vissuto da non stupirsi più di nulla.

Madame Segal considera con molta serietà i problemi che le sono posti. Una ragazza ostacolata in famiglia nelle sue inclinazioni, nei suoi desideri e nei suoi amori, non ascolta più i consigli dei genitori. Vuole una parola nuova e scrive: «Non ditemi di dimenticare, non scoraggiatemi e soprattutto non fatemi la morale». Una zitella infelice della sua solitudine, uno scapolone deciso a prendere moglie non parleranno agli amici della loro infelicità. Può «la confidente del cuore» trovare uno scopo alla loro vita?

Marcelle Segal vorrebbe in questi casi essere un dio e non una donna. Certo se «Caterina parla di morire perché "lui" non le ha telefonato... se Fufù si ritira dal mondo perché ha i seni piatti e Claudia è disperata perché non sa come abbordare un giovanotto per la strada...», nessuno potrà fermare questa donna piena di amorosa comprensione per il prossimo dall'avvertire le tre fanciulle che con un'idea così ristretta della vita non solo non saranno mai felici, ma certamente non troveranno marito. Argomento questo così decisivo per chi ha vent'anni (e anche più) da provocare una guarigione immediata.

Ma bisogna essere prudenti. La discrezione è un'arma indispensabile per chi vuol curare una ferita senza far male.

Il cuore è in ritardo

Marcelle Segal racconta nel suo libro di avere imparato a conoscere gli uomini attraverso la corrispondenza con i suoi lettori. Seguiamola un momento, sfogliando il Courrier:

«La donna esiste in funzione dell'uomo, scrive la nostra autrice. D'una zitella si dice che non ha vissuto. Una divorziata dichiara che la sua vita è finita, una vedova crede di non aver più nulla da fare su questa terra. Una sposa tradita non manca di scrivere che vorrebbe morire e che se continua a vivere non è che per i suoi bambini.

«La vita di un uomo ha qualcosa in sé. Egli ha il lavoro, gli svaghi, i suoi sogni, i suoi amici. Egli tiene appendersi soffrire la sua vita di scapolo. Una donna sposandosi non sacrifica niente.

Leggendo la sua lettera si può credere ch'ella cominci a vivere domani. Domani, con l'anello al dito, rinuncerà alla sua vita individuale. Scrive: «Non andiamo mai al concerto. A mio marito non piace la musica». Oppure: «Non usciamo mai. Mio marito è molto casalingo». Andare al concerto senza di lui? Giocare a tennis se egli si diletta di rugby? Non se ne parla. «Senza di te il vuoto!». Conosceste qualche uomo per cui il biliardo non esiste se la signora non vi prende parte?».

Ma dov'è, allora, la donna «moderna»? Ci risponde Madame Segal:

«Le ragazze d'oggi (che mi scrivono) escono liberamente con i giovanotti. Per molte di esse questa libertà non è che una facciata. Il cuore non c'è. E' agitato da apprensioni e da timori. Esse non godono con gioia della loro libertà. Non ci credono, non sanno che farsene. Uscire con un uomo è per loro cercare un fidanzato, trovarlo, conservarlo, sposarlo. Sono disinvolte, in apparenza, ma nel loro cuore sopravvive una fanciulla di trent'anni fa che la sola presenza di un uomo al fianco avrebbe compromesso. Alle fanciulle oggi è stata aperta la gabbia. Son volate via; ma in fondo rimangono prigioniere».

Il tempo corre, ma il nostro cuore ritarda: segna sempre 1900.

«La troppa libertà non si addice alla donna, conclude Marcelle Segal; avviene in lei il contrario che nell'uomo: il marito più fortunato prova una segreta nostalgia dell'avventura. L'amante più felice, una nostalgia segreta per il matrimonio.

Grazia e ingenuità

«Il celibato femminile è come un chiodo nelle scarpe. Più si cammina più fa male. Le ragazze e le donne che mi scrivono sono sposate, vogliono sposarsi, o risposarsi. A quindici anni ne parlano già. A sessanta non disperano ancora. La decana delle candidate all'imeneo ha sessantotto anni!».

Piccoli problemi in margine.

«Madame Segal, volete scrivere sul Courrier, che Vittorio pensa a Lalù!», «Traducetemi questa frase hawayana: Lealo oe manava nau»; «Vorreste prendermi tre mesi in prova perché scriva il Courrier du Coeur al posto vostro?».

A questa domanda Marcelle Segal risponde una volta tanto: No. Ama il suo lavoro, ama tutte le lettrici, anche quella che scrive: «Quand ma belle-mère fait cuire un chou-fleur elle se ronge!». Conclude decisamente che non lascerà il suo posto fin che ci sarà tanta grazia e tanta ingenuità al mondo da far scrivere ad una fanciulla: «Potreste dirmi in che modo una ragazza s'accorge di aspettare un bambino? Un amico di mio fratello ieri sera, mi ha sfiorato la guancia con un bacio!».

Mirella Appiotti

L'attrice Ann Sheridan presenta un boxer premiato a una mostra canina organizzata ad Hollywood

Luigi Borgonovo nella parte di «Rigoletto», l'opera che andrà in scena al teatro Alfieri domani sera e che sarà ripetuta domenica pomeriggio

Hollywood rivuole l'"usignolo del sud"

La meravigliosa avventura della cantante sedicenne Anna Maria Alberghetti - I primi successi a sette anni - Un invito di Frank Capra le diede la celebrità

Pesaro, venerdì sera.

(e. m.) Il regista dell'incredibile e meravigliosa avventura che ha portato Anna Maria Alberghetti, a sedici anni appena, sulle vette della celebrità non è stato il Caso. Nata e cresciuta in un ambiente come quello in cui ha mosso i primi passi, non c'era da attendersi dalla giovanissima attrice pesarese che un risultato come quello che in così breve tempo essa ha conseguito.

Suo padre Daniele, professore di violoncello ed ex-baritono, dirigeva nel 1936 a Rodi, dove Anna Maria nacque il 15 maggio di quell'anno, il locale Conservatorio di musica. Sua madre Vittoria, che oggi in ogni concerto accompagna la figlia al pianoforte, è anche essa un'ottima musicista. I suoi fratelli confermano la tesi dell'influenza dell'ambiente sulla formazione spirituale dell'individuo. Carla, di 18 anni, promette di diventare una cantante altrettanto brava quanto la sorella maggiore; Paolo, dal canto suo, a soli sette anni, ha diretto l'orchestra sinfonica di Filadelfia e non è improbabile che si presenti presto anche lui davanti alla macchina da presa.

Anna Maria, che è cresciuta ed ha studiato a Pesaro, dove i suoi genitori tornarono da Rodi allo scoppio della guerra, cominciò a cantare a sette anni. Fu però soltanto a dodici che iniziò la sua vera carriera artistica con una «tournée» nei Paesi scandinavi. A Stoccolma, a Oslo, a Copenaghen raccolse i suoi primi clamorosi successi e commosse i pubblici nordici che immediatamente la battezzarono «l'usignolo del sud». Il 22 aprile 1950, dopo una serie di concerti in Italia, partì per gli Stati Uniti.

Il 29 dello stesso mese debuttò al Carnegie Hall di New York e fu per lei un trionfo. Sullivan, proprietario e direttore di uno dei grandi enti televisivi americani, l'invitò a cantare in una delle sue trasmissioni e prima che il programma terminasse Anna Maria ricevette 7500 telefonate e 1500 telegrammi di plauso. Frank Capra, il noto regista italo-americano, la vide sullo schermo televisivo e le offrì immediatamente una parte nel film che stava dirigendo «Here comes the groom» (Arriva lo sposo). Dall'Italia Giancarlo Menotti la scritturò per il suo film «La medium».

La giovane cantante entrava così a vele spiegate nel mondo del cinema e vi raccoglieva subito consensi e successo. Nel gennaio 1951 tornava in patria e nel luglio dello stesso anno, richiamata dalla Casa Paramount, con la quale suo padre (che dalla figlia è lo scrupoloso ed avveduto «manager»), aveva concluso un vantaggioso contratto della durata di cinque anni, riprendeva il mare per raggiungere la Mecca del cinema.

Da qualche giorno Anna Maria Alberghetti è tornata alla sua casa di Pesaro. Si è fatta più grande e più bella. Ormai non è più una bimba prodigio, ma una giovane stella a cui la voce d'angelo, un fisico rigoglioso, un'intelligenza viva ed una adeguata cultura in formazione (Anna Maria studia fino a dieci ore al giorno, parla già benissimo l'inglese e conosce il francese) promettono una brillante carriera cinematografica.

Nell'ultimo soggiorno a Hollywood ha preso parte come protagonista al film Singing stars con Rosemarie Cluny e Lawrence Melchior, regista Norman Taurog. Ora dopo un lungo riposo, Anna Maria Alberghetti tornerà negli Stati Uniti per interpretare il film Sing high, sing low. Ormai per lei la porta d'oro è sempre aperta.

Perde in acqua la dentiera mentre cerca uno storione

Rovigo, venerdì sera.

Malgrado la stagione poco invitante il pescatore Enrico Grappeggia da Cordoba, si tuffava ieri nelle acque del Po per fare un bagno. Ad un tratto intravedeva uno storione di discrete proporzioni.

Il Grappeggia decideva subito di tentare la cattura del pesce, emulando i cacciatori subacquei. Ma risalito a galla dopo qualche istante per prendere fiato si accorgeva di non avere più in bocca la dentiera, caduta nel fondo del fiume.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna in dissonanza a Venere, Saturno, Urano e Nettuno, con il sestile del Sole a Giove. Guai di tutti i generi. Occhio che deve stare vigile. Tipi: Vergine, Toro e Capricorno.

Vergine: complotto e discordie per motivi di gelosia. Sospetti e discussioni per difendersi.

Toro: occorre della saggezza e necessità di ricorrere ad essa per attuare un piano personale.

Capricorno: controllate le spese e non chiedete aiuti. Arriverà il momento buono per reagire.

Previsioni degli Artisti: sfavorevole su tutta la linea, solo nelle ore pomeridiane. Gemelli: frenate i vostri nervi, ne avrete la peggio. Cancro: favorevole al denaro, perché non vi faciliterà la parola con alcuno. Leone: siate circospetti in ogni cosa, le spie sono alle vostre calcagna. Bilancia: state e agite con sprezzo del pericolo. Scorpione: siate avveduti e intraprendenti, specialmente al mattino. Sagittario: le donne vi faranno penare per quattro ore di seguito. Acquario: evitate i rapporti con gli anziani. Pesci: non fidatevi, siete sotto il tiro di un tipo capace di tutto.

Salute collettiva: malesseri generali, reumi, palpitazioni di cuore, fegato ingorgato.

T. Palamidessi.

Un miliardario americano alla ricerca dei dischi volanti

E' pronto a pagare qualsiasi cifra a chi gli fornirà le prove della loro reale esistenza

New York, venerdì sera.

Il grande magnate americano, Reynolds, trasvolatore del globo e proprietario della fabbrica di penne stilografiche omonima, si è dichiarato pronto a pagare qualsiasi cifra, anche molti milioni, a chi riuscirà a fornirgli prove dell'esistenza dei dischi volanti. Un'altra somma, pure forte, è stata da lui offerta a chi gli farà ottenere un passaggio a bordo di un velivolo della stessa specie.

Egli ha fatto questa promessa ieri sera, prima di imbarcarsi in un viaggio aereo alla volta di Parigi.

Invitato a precisare che cosa intendesse per «disco volante», Reynolds ha detto: «Per disco volante io intendo un oggetto comunemente inteso come velivolo interplanetario portato da esseri viventi di un altro pianeta».

Un interlocutore gli ha chiesto: «E come pagherebbe voi la somma che avete promesso?». Ed egli: «La persona interessata potrebbe chiedere di essere pagata sia in dollari, che in altra valuta, poiché tengo dei depositi in banca in quasi tutte le parti del mondo».

Reynolds si reca a Parigi per mettere in vendita un castello del 13° secolo, perché «non sa che cosa farsene». Egli intende trattenersi due mesi in Francia; quindi compirà un viaggio attraverso l'Europa visitando molte nazioni, ma dedicando particolare attenzione all'Olanda, alla Svezia, alla Norvegia ed alla Finlandia.

Reynolds ha sempre avuto una spiccata passione per tutto ciò che riguarda la aviazione. Nel 1947 aveva battuto il primato di velocità nel volo attorno al mondo. Poi aveva finanziato molte altre imprese sportive aeronautiche che avevano portato il suo nome e la reclame della sue penne in tutti i punti del globo. Egli però deve la sua fama in America al fatto di essere stato l'uomo che ha scoperto e lanciato colei che è divenuta una delle celebrità dello schermo hollywoodiano, Jane Russell, una delle beniamine del pubblico degli Stati Uniti.

Maghi di tutto il mondo riuniti in congresso

Ginevra, venerdì sera.

Trecento maghi provenienti da dieci Paesi diversi, inizieranno oggi il loro congresso annuale. Essi si propongono di stabilire chi è il miglior mago del mondo per l'anno in corso.

I cultori delle scienze occulte, giovani e vecchi, sono venuti dagli Stati Uniti, dalla Francia, dal Belgio, dalla Gran Bretagna, dalla Germania, dall'Olanda, dalla Spagna, dalla Norvegia e dalla Svezia, decisi a vincere il «Grande Premio» che, in verità, è il più vistoso nel mondo della magia.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113. Circo: Il grande effetto modelli con la partecipaz. di Rino Salviati. Circo Togni: 21,15. Prenotazioni alla cassa del Circo 524-747. Visitate la Mostra Zoologica.

Caf Estivo Rivista scenogr. musicale.

Al Florida-Club (p. Solferino, tel. ...): D. Edgardo-Andreghetti, ... D'Alba, V. Marengo, Cortesi. Chalet: Orch. Zucchari, a. Rossi. Eden Danze 21 Massa, S. Bimbo. Fassio: Café chantant, Medici 112. Gay Estivo: Orchestra Angelini. Giardino Danze Moda (Pal. Esposizioni, Val.): 21-1, Or. Casamatta. Hollywood: ore 21 Orch. Gabbiani. Montecappuccini Danze: ore 21-24. Pagoda Danze: stasera elezione Reginetta bancari. Validi inviti.

Colombia Danze, via Goito 5 bis, tel. 60-143: attraz. Orch. Armand. Gran Italia: ore 22-2 Dancing.

Palais Nazione 34: ore 21 totalizz.

CINEMATOGRAFI

Ambasciatori: «L'ultima minaccia» Humphrey Bogart, E. Barrymore. Astor: «Operazione Cicero» James Mason, D. Darrieux, M. Rennie. Corso: «La città del piacere» J. Russell, V. Mature, V. Price. Doria: «Parrucchiere per signora» Fernandel. Vietato min. anni 16. Lux: «Fanfan La Tulipe» Gerard Philipe e Gina Lollobrigida. Mafalda: «L'ultimo fuorilegge» tec. Audie Murphy, Yvette Dugbay. Vietato ai minori di 16 anni. Metro-Cristallo: Stewart Granger, Pier Angeli «L'immagine meravigliosa». Mattin. 10,30 a L. 150. Reposi: «I figli dei moschettieri» techn. Cornel Wilde, M. O'Hara. Torino: «Un posto al sole» E. Taylor, M. Clift, S. Winters. Ap. 15. Vittoria: «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi.

Alexandra: «Avventuriera di Tangeri» Bob Hope, Hedy Lamarr. Alpi: «Prigioniero della torre di fuoco» E. Cegani, Vitale, Brazzi. Ariston: «Largo, passo io» techn. Red Skelton, S. Forrest, M.G.M. Augustus: «Avventuriera di Tangeri» B. Hope, H. Lamarr. Pl. 150. Capitol: «I ragazzi all'abbordaggio» T. Martin, J. Leigh, G. De Haven. Faro: «I ragazzi all'abbordaggio» T. Martin, J. Leigh, G. De Haven. Gianduja: Avventura di Mandrin, Raf Vallone, S. Pampanini. Hollywood: «Pescatore della Luisiana» techn. K. Grayson, Lanza.

LAMPADARI Piazza Solferino 5 - AMMA

FRIGORIFERI MACCHINE CUCIRE RADIO LOTTI via MAZZINI 41

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. VI - N. 216
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

VENERDI' SABATO
12-13 Settembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

LADY HAMILTON

La giovinezza di Nelson

XVI. — Sposata, nel 1791, a sir William Hamilton, ambasciatore d'Inghilterra a Napoli presso il re delle Due Sicilie Ferdinando IV, Emma Lyon, che fu domestica, venditrice di legumi e cameriera di taverna, è diventata l'ultima amica della regina Maria Carolina. Il 10 settembre 1793 arriva a Napoli il capitano di vascello Nelson. Egli fa una grande impressione su lady Hamilton, ma deve partire precipitosamente con l'Agamennone alla caccia di una fregata francese.

L'improvvisa partenza di Nelson lascia un grande vuoto nel cuore di lady Hamilton. Ella vorrebbe sapere chi è esattamente questo energico marinaio così seducente malgrado il suo rude aspetto. Lo apprende presto dall'addetto navale dell'ambasciata. Figlio di un pastore di Norfolk, Orazio Nelson, avendo uno zio, il capitano Suckling, nella Royal Navy, era entrato giovanissimo nella marina. A 13 anni, va alle Antille su un vascello mercantile. Poi prende parte nelle regioni polari a una spedizione [illegible] la quale, attaccato da un orso, si difende vittoriosamente a colpi di [illegible] di moschetto.

Imbarcato come aspirante sulla corvetta *Seahorse*, Nelson va alle Indie. Poi, come tenente di vascello, alla Giamaica, sul *Lowestoft*. Presta servizio poi sulla fregata *Albemarle* e sul *Bristol*. A 20 anni, Nelson è capitano di vascello. Nel 1784, il giovane Nelson si reca in Francia per imparare il francese e visitare il Paese. Non andrà mai oltre Saint-Omer, dove incontra una giovane inglese, miss Andrews, della quale si innamora e alla quale fa un'assidua corte per due mesi. Quindi rientra in Inghilterra senza avere praticamente visto niente del Paese che voleva conoscere.

Nominato capitano del *Boreas*, Nelson rischiò di morire in uno stupido incidente. Innamorato dell'equitazione come tutti i marinai, egli faceva una passeggiata a cavallo presso Portsmouth in compagnia di una giovane quando le due cavalcature si imbizzarrirono. Un passante riuscì ad arrestare il cavallo della ragazza, ma Nelson salvò la vita solo saltando dal suo lanciato al galoppo. Egli se la cavò con qualche ferita.

Un giorno del 1785, nell'isola di Nevis, alle Antille, il capitano Nelson fa la conoscenza di una giovane vedova, la signora Nisbet, figlia del signor Herbert, presidente del Consiglio dell'isola. La signora Nisbet ha un figlio, ma non ha quattrini. Non è eccessivamente bella, ma è distinta e graziosa. Nelson nutre molta simpatia per lei. La signora Nisbet è seria, onesta. Sarebbe la sposa ideale per un ufficiale. Nelson chiede la sua mano e l'ottiene. Il principe Guglielmo — il futuro re Guglielmo IV d'Inghilterra — è paggio d'onore dello sposo al matrimonio. Nelson torna in Inghilterra con la giovane moglie e si stabilisce a Norfolk. Si trova per lungo tempo senza un comando, fino al giorno in cui, dichiarata la guerra alla Francia rivoluzionaria, gli viene affidato l'*Agamennone* sul quale parte subito per il Mediterraneo.

Segue: *Una vittoria di Emma*

Straordinari esperimenti d'un psicologo cinese

I topi ragionano?

Il dott. Loh Seng Tsai vuol dimostrare che il loro comportamento non è limitato ad azioni fisse ed istintive ma che essi hanno capacità intellettive

Sopra il topo, ad una distanza tale che gli consente di individuarlo con l'odorato, ma non di raggiungerlo, si trova un pezzetto di formaggio. Ad una estremità si trova una scala che conduce ad una piattaforma sulla quale c'è una catena collegata ad un [illegible] appeso al soffitto. Messo di fronte ad una così difficile situazione, il topo non si scoraggia. Esso è stato istruito dallo psicologo Loh Seng Tsai.

Gli esperimenti dello psicologo dott. Loh Seng Tsai hanno uno scopo molto più serio che non quello di insegnare semplicemente ai topi alcuni trucchi per raggiungere il cibo desiderato. Egli vuole dimostrare che i suoi piccoli soggetti sono capaci di ragionare; una qualità che molti psicologi ritengono prerogativa dell'uomo e della scimmia. Per dimostrare che tutto quel che viene fatto da un topo non è frutto di istinto combinato con cose apprese a furia di sbagliare, Tsai insegna per prima cosa ai topi a collaborare con i gatti, loro naturali nemici. Egli poi appresta un esperimento nel quale l'animale impara ad attingere acqua servendosi delle zampe (azione questa del tutto contraria alle attitudini del topo) acqua che non potrebbe avere altrimenti. Tsai, poi, ha ideato altre prove comprendenti diversi atti separati dei quali solamente l'ultimo porta direttamente alla ricompensa: cibo. La sorprendente facilità con la quale i topi hanno appreso a risolvere questi complicati problemi dimostra che il loro comportamento non è limitato ad azioni fisse ed istintive e che essi hanno facoltà di pensare.

Il maestro dei topi, il dottor Loh Seng Tsai, guarda uno dei suoi allievi mentre attinge acqua con l'estremità di una funicella controbilanciata.

Il topo si appende ad una catena legata ad un barattolo rotante su un perno e nel quale si trova nascosta una moneta. Ottenutala, egli la porta fino ad un piatto e qui ritira in cambio un pezzo di formaggio. Questo procedimento richiede molto più ragionamento. Infatti mentre nelle altre prove lo sforzo del topo è rivolto ad ottenere un premio commestibile, qui egli deve prima ottenere un mezzo inutile e non commestibile e per mezzo di esso acquistare il cibo che desidera.

Dopo essersi arrampicato per mezzo di una piccola scala sino alla piattaforma situata di fronte al formaggio il topo trova la catena, attira verso di sè il castello, vi si lancia sopra. Con un intelligente gioco di altalena riesce a balzare sulla piattaforma dove può finalmente raccogliere la sua ricompensa.

Qui il topo deve cercare di prendere il formaggio che si trova su un'alta mensola per raggiungere la quale dispone solo di una scala controbilanciata. Salita la scala e raggiunta la prima piattaforma, il topo attira a sè la scala per servirsene nel secondo tratto del percorso e compiere il secondo salto fino al formaggio.

Nella terza prova non vi sono scale per salire e raggiungere il formaggio. Il topo trova un piccolo carrello che fa al caso suo. Spinto in posizione adatta, il carrello gli permetterà di spiccare il salto sino alla piattaforma dove si trova il desiderato formaggio.